

MONITORAGGIO DEI SISTEMI ZOOTECCNICI NEL PARCO NAZIONALE DELL'APPENNINO LUCANO VAL D'AGRI LAGONEGRESE

Cosentino Carlo*, Freschi Pierangelo, Paolino Rosanna, Musto Mauro,
Blasi Anna Chiara, Calluso Angela Maria

Scuola di Scienze Agrarie, Forestali, Alimentari ed Ambientali
Università degli Studi della Basilicata – Viale dell'Ateneo lucano, 10 - 85100 Potenza

* Corresponding author: carlo.cosentino@unibas.it

Introduzione

Istituito con il DPR dell'8 dicembre 2007, il Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese è il più giovane in Italia. Esso comprende 29 comuni del potentino e si estende, nell'area sud-ovest della Basilicata, su una superficie di 68.996 ettari. L'area protetta confina con altri tre importanti parchi naturali dell'Italia meridionale: a nord-est vi è il Parco Regionale di Gallipoli-Cognato e Piccole Dolomiti Lucane; a sud, il Parco Nazionale del Pollino; a ovest, il Parco del Cilento e Vallo di Diano. Il Parco comprende 12 Siti di Interesse Comunitario (SIC), 2 Zone a Protezione Speciale (ZPS) e 1' "Important Bird Area" (IBA) caratterizzata da una eccezionale biodiversità distribuita in ambienti compresi fra 300 e 2.005 m s.l.m. Per la sua posizione geografica il Parco rappresenta un importante corridoio ambientale tra le aree protette confinanti. Il suo territorio presenta una geologia e una geomorfologia con doline, grotte, conche tettonico-carsiche, sorgenti e laghi temporanei. La prevalenza della superficie a prati permanenti e pascoli rispetto ai seminativi, comporta una naturale vocazione del territorio all'allevamento estensivo. L'attuazione dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR) sta favorendo proprio una zootecnia di tipo estensivo orientata all'allevamento di razze autoctone al fine di contrastare l'abbandono delle aree interne, con sistemi produttivi sostenibili (Regione Basilicata, 1999; ALSIA, 2009). La sopravvivenza dell'allevamento di animali autoctoni è necessaria anche per la salvaguardia del patrimonio naturalistico (Signorello *et al.*, 2004; Regione Basilicata, 2011). La letteratura scientifica ben evidenzia gli effetti della sospensione o della sola riduzione del pascolo sulla composizione floristica e sui conseguenti fenomeni erosivi (Corti, 2002; Pirani *et al.*, 2008). L'azione di prelievo operato dagli animali al pascolo, infatti, permette nel tempo di contenere le specie invasive, consentendo lo sviluppo di specie vegetali meno competitive (Cosentino *et al.*, 2012). Le razze autoctone in forte declino potrebbero avere un'importante occasione di ripresa proprio nell'ambito del PSR 2007/2013 indirizzato al "miglioramento dell'ambiente" rafforzando le azioni volte alla valorizzazione del paesaggio rurale (Mauri, 2007; Cosentino *et al.*, 2010). La stessa Regione Basilicata nel 2008 emana la L.R. n. 26 "Tutela delle risorse genetiche autoctone" che prevede un premio specifico per l'allevamento degli ovini Gentile di Puglia e Leccese, i caprini Garganica e Jonica, l'asino di Martina Franca e il cavallo Murgese.

Lo scopo del presente lavoro è stato quello di conoscere: le peculiarità degli allevamenti (struttura aziendale, sistema di conduzione, numero di soggetti e tipo genetico allevato, etc.) ubicati nel Parco; le aspettative, le opportunità e le criticità legate all'istituzione del Parco.

Metodologia

Nel presente studio sono state individuate 85 aziende ubicate all'interno del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese. Le aziende sono state selezionate tra quelle più strutturate in termini di numerosità di capi allevati e dotazioni aziendali. Ai conduttori delle aziende è stato somministrato un questionario costituito da 82 domande raggruppate in 9 sezioni relative a vari aspetti aziendali (caratteristiche aziendali, produzioni, consistenze animali, etc.). Le informazioni sono state raccolte attraverso intervista "diretta" nel periodo febbraio - aprile 2012.

Risultati e discussione

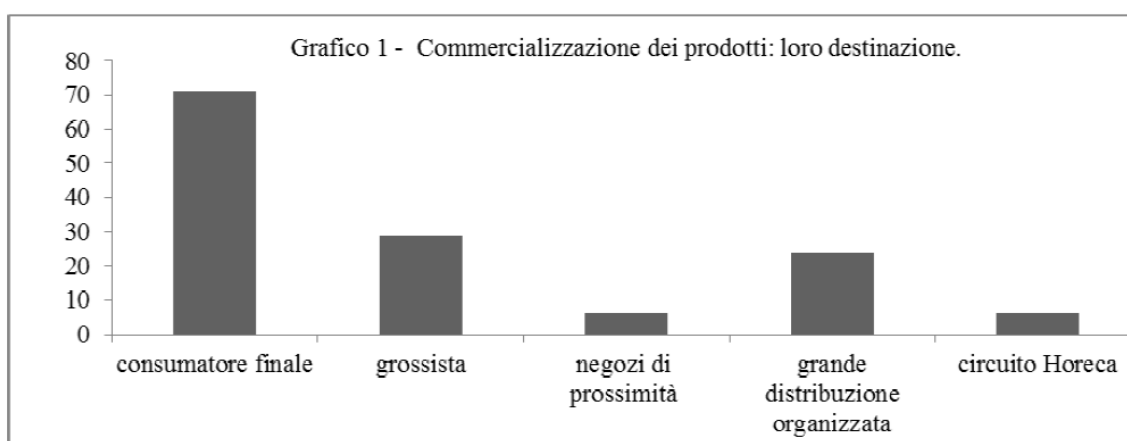
Ubicazione e caratteristiche aziendali - I centri aziendali ricadono principalmente in montagna e, nella maggior parte dei casi, non sono identificabili con strutture fisse di allevamento, in quanto il sistema principale di conduzione è quello semibrado. L'imprenditore non è residente nel 51% delle aziende e le strutture aziendali distano in media 12 minuti dalle principali strade a scorrimento veloce. Tutte le aziende individuate sono "ditte individuali"; la forma di conduzione prevalente è quella "diretta" (98%); solo il 2% delle aziende impiega salariati. I terreni aziendali sono soprattutto in affitto (39%) o di proprietà (33%). Le aziende sono costituite in media da 3 corpi aziendali, confermando la problematica della frammentazione fondiaria. Solo il 37% delle aziende produce mangimi per l'autoconsumo. I controlli e i campionamenti sulle produzioni aziendali (secondo la normativa HACCP) sono svolti solo dal 19% delle aziende. Il settore zootecnico ricorre ampiamente all'utilizzo dei pascoli demaniali.

Sistema di conduzione e tipi genetici allevati - Il sistema di allevamento più diffuso è quello semibrado per tutte le specie allevate. Sono presenti principalmente bovini e ovi-caprini. Gli equini e gli avicoli sono presenti praticamente in tutte le aziende monitorate che allevano più specie in promiscuità: bovini (76%), ovini (66%), caprini (40%), equini (99%), suini (31%), avicoli (99%), conigli (16%). Il 67% delle aziende pratica anche attività apistica.

Lavoro - Il quadro dei fabbisogni lavorativi è coerente alle caratteristiche degli allevamenti esaminati; infatti, solo il 38% delle aziende utilizza manodopera extra-familiare. Il lavoro è svolto direttamente dal nucleo familiare, coinvolgendo nella sua interezza la famiglia dell'imprenditore (85% maschi e 15% donne). Particolarmente confortante risulta l'età media degli imprenditori (43 anni); viceversa, bassa è la percentuale (21%) di coloro che hanno effettuato negli ultimi 12 mesi corsi di formazione professionale.

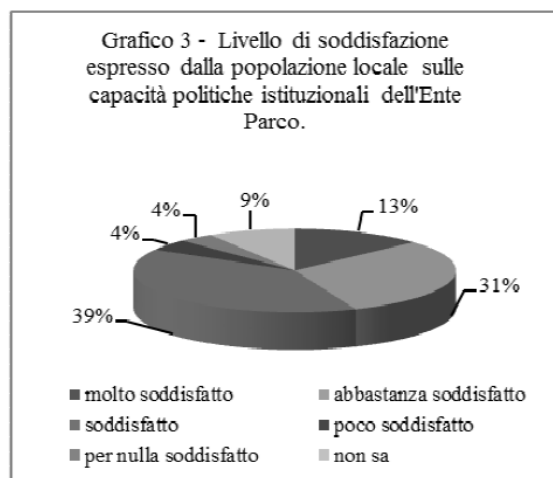
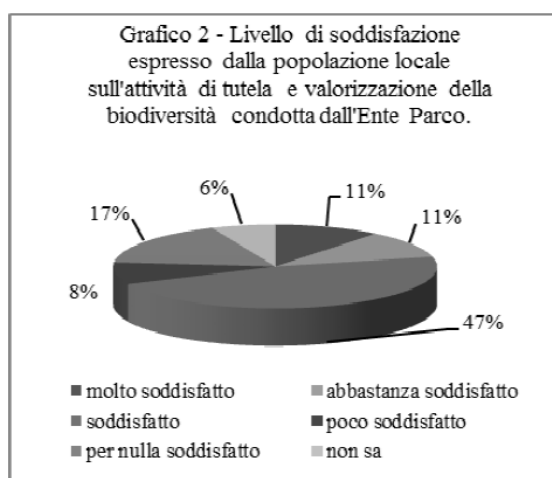
Trasformazione prodotti - La trasformazione e la lavorazione secondaria dei prodotti sono svolte solo dal 22% delle aziende; tra esse, quelle che hanno effettuato attività di innovazione e/o ampliamento della gamma di prodotti sono il 17%. Negli ultimi 10 anni tutte le aziende monitorate hanno effettuato innovazioni e cambiamenti di gestione (40%), di prodotto (30%) o di processo (30%).

Commercializzazione - Nel 93% delle aziende la produzione è equamente distribuita tra autoconsumo e commercializzazione. Le vendite riguardano principalmente animali vivi (85%) e, in misura minore, prodotti del settore lattiero caseario (15%) che sono prevalentemente confezionati manualmente (67%) e con etichetta (58%) (Grafico 1).



Si evidenzia che le etichette, oltre ai dati aziendali e agli ingredienti, non riportano alcuna altra dicitura che possa dare maggiore informazione sul prodotto. Non si sono rilevate attività di commercializzazione tramite rete di venditori professionisti, mentre solo 2 aziende hanno attivato uno spaccio diretto di vendita. Scarsi risultano gli investimenti economici dedicati al marketing: solo il 10% delle aziende investe in pubblicità e il 19% partecipa a fiere e manifestazioni.

Aspettative, opportunità e criticità - La quasi totalità delle aziende (96%) non rileva alcun miglioramento e/o beneficio per la propria attività a seguito della nascita del Parco. Questo dato è in parte fisiologico nei territori rurali, dove la nascita di un'area protetta pone nuovi vincoli e regole da rispettare nell'immediatezza, mentre i miglioramenti economici e ambientali potranno essere percepiti solo dopo alcuni anni di attività dell'Ente. Quanto enunciato è supportato dalla elevata percentuale degli allevatori che dichiarano: *"l'istituzione del Parco potrebbe nel futuro influenzare positivamente l'ambiente e l'economia del territorio"* (Grafici 2 e 3).



L'insoddisfazione rilevata è dovuta a diverse difficoltà, tra cui il difficile accesso alle informazioni sui vincoli e le scarse azioni di divulgazione per l'accesso a bandi e/o misure agevolative. In virtù di queste difficoltà, gli allevatori mostrano, viceversa, una grande maturità rispetto alle logiche economiche che comandano i nuovi mercati globali. Infatti il 73% di essi si dichiara disposto a partecipare a fiere collettive organizzate direttamente dall'Ente Parco da svolgersi al di fuori dei confini regionali e oltre il 76% vorrebbe una comunicazione integrata per tutte le aziende interessate. Le due manifestazioni concordano pienamente con la volontà espressa dal 92% degli allevatori che rispondono positivamente alla domanda *"Sarebbe disposto a creare e a partecipare ad una Associazione che riunisca gli allevatori del Parco?"*.

Conclusioni

L'attività pastorale e l'allevamento semiestensivo devono essere gestiti con criteri razionali in grado di esercitare azioni fondamentali nella conservazione dell'ambiente. Determinare il carico compatibile con il mantenimento delle biocenosi è fondamentale, specialmente quando si opera all'interno di aree protette. La tutela della genetica delle diverse specie animali (Convention on Biological Diversity - Nairobi, 1992), può avvenire grazie ad una serie di azioni correlate che si espletano dal settore sanitario a quello dei prodotti tipici e il Domestic Animal Information System (DAD-IS) della FAO svolge un ruolo fondamentale per la biodiversità zootecnica aggiornando e suddividendo i tipi genetici a rischio di estinzione. Lo studio di analisi dei sistemi zootecnici nel Parco Nazionale della Val d'Agri Lagonegrese ha evidenziato un settore dalle grandi tradizioni allevatoriali e ricco di prodotti tipici direttamente correlati alle tradizioni culturali di un territorio fortemente connotato e "protetto", ancora oggi, dalle attività agro-silvopastorali. Dall'analisi generale del settore emerge un basso indice di accorpamento aziendale e una elevata utilizzazione

di pascoli demaniali. L'età media degli allevatori è in contro tendenza rispetto al quadro nazionale caratterizzato da una senilizzazione del settore; ciò è in parte dovuto all'attivazione della Misura 112 (Insediamento Giovani Agricoltori) del PSR Basilicata attivata nel 75% delle aziende monitorate. Si riscontra una mancanza di conoscenza sulle attività possibili all'interno dell'area protetta, in quanto non sono ancora chiari vincoli, limiti e autorizzazioni operative necessarie per implementare e/o migliorare la propria azienda. Questa difficoltà introdotta a seguito dell'istituzione dell'area protetta aggiunge un'ulteriore criticità nelle economie delle aziende, che necessitano, invece, di una immediata e forte innovazione di prodotto e di processo, accompagnata da una promozione e da un marketing territoriale coordinato. Un piano integrato di valorizzazione della zootecnia tradizionale praticata entro i confini del Parco Nazionale, deve necessariamente prevedere interventi di tipo organico e di ampio respiro; con ciò si intende affermare che la valorizzazione del territorio e il controllo del degrado del suolo passa attraverso il coinvolgimento attivo dei suoi "abitanti" (imprese, uomini e animali).

Ricerca finanziata dall'Ente Parco Nazionale dell'Appennino Lucano e Val d'Agri Lagonegrese - Progetto "Monitoraggio dei sistemi zootecnici".

Bibliografia

- Agenzia Lucana di Sviluppo e Innovazione In Agricoltura, 2009. *Aspetti della redditività dei fattori produttivi nelle aziende agricole lucane*. I Quaderni dell'Alsia. 9: 15-40.
- Corti M., 2002. *Esperienze di gestione conservativa di superfici a copertura erbacea in area insubrica mediante il pascolamento con asini*. Quaderno SozooAlp Greggi, Mandrie e Pastori al servizio del territorio. Esperienze concrete nell'arco alpino, 0: 43-54.
- Cosentino C., Freschi P., Paolino R., 2010. *Biodiversità zootecnica nei territori montani: l'allevamento asinino, una possibile alternativa*. Quaderno SoZooAlp: Zootecnia e montagna: quali strategie per il futuro? (Bolzano), 6: 231-238.
- Cosentino C., Freschi P., Paolino R., 2012. *La multifunzionalità dell'allevamento asinino nella gestione del paesaggio rurale*. Paysage Topscap 9: 1250-1255.
- Mauri G., 2007. *Bovini, stalle in riduzione e cresce la classe media*. Informatore Zootecnico. Anno LIV, 2: 74.
- Pirani A., Gaviglio A., Demartini E., Licitra Pedol M., 2008. *Strumenti di gestione per la biodiversità agricola. Un modello di classificazione delle razze autoctone*. Atti del XIII Convegno Internazionale Interdisciplinare, *Unicità, uniformità e universalità nella identificazione del mosaico paesistico-culturale* (Aquila).
- Regione Basilicata, 1999. *Conferenza Regionale per l'Agricoltura: Contesto e scenari di sviluppo agricolo e rurale della Basilicata*, Ed. INEA, (Roma), 119-179; 235-239.
- Regione Basilicata, 2011. *Documento di sintesi*. Programma di Sviluppo Rurale della Regione Basilicata 2007/2013.
- Signorello G., Cicuzza G., Pappalardo G., 2004. *La tutela della biodiversità zootecnica italiana nei piani regionali di sviluppo rurale*, Rivista di Economia Agraria, LIX, n. 1, 3-36.